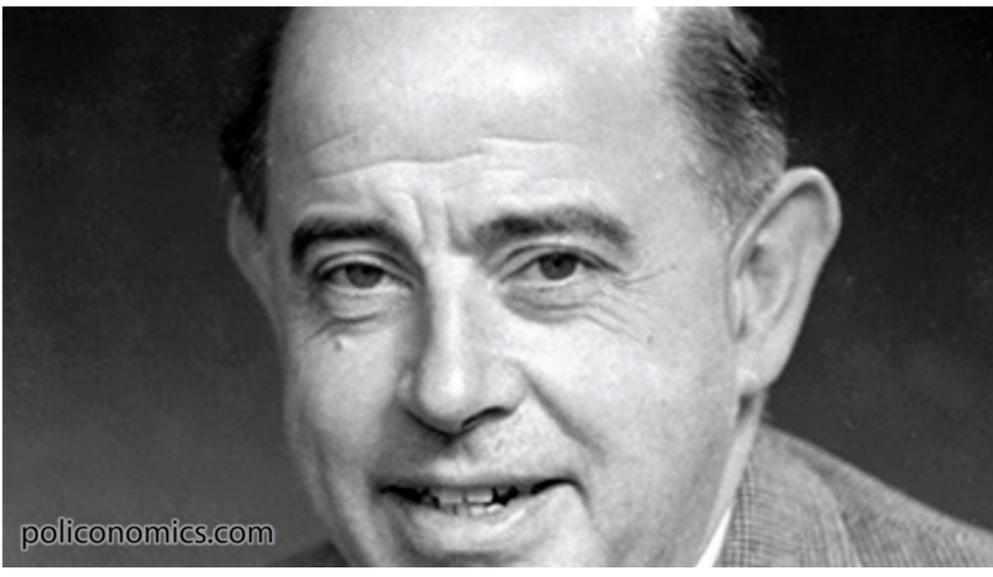


Kaldor Vs Thatcher. Ovvero quando gli eccessi causano eccessi

scenarieconomici.it/kaldor-vs-thatcher-ovvero-quando-gli-eccessi-causano-eccessi/

Leoniero Dertona

30 agosto 2023



L'economia keynesiana non sarebbe quella che conosciamo senza il lavoro di una vera e propria scuola, la scuola di Cambridge, di economisti che si sviluppò attorno alle idee del grande tecnico della prima metà del XX secolo. Uno degli economisti più attivi, anche politicamente, di questa scuola fu Nicholas (o Nikolas) Kaldor, che ebbe anche l'onore, o l'onere, di poter criticare direttamente le politiche neoliberiste di Margareth Thatcher.

Dato il peso della sua figura lo affronteremo in due puntate: prima le informazioni generali, la sua visione del ciclo economico, che completò la teoria keynesiana, e il suo scontro con la Thatcher. Quindi la sua visione sulla politica industriale e il tema della produttività, che vi permetterà di comprendere meglio gli errori di tanta politica economica

Cercheremo di rendere la teoria il più possibile comprensibile, e speriamo di riuscirci. Siate clementi con le nostre scarse capacità

Chi era Kaldor

Nicholas Kaldor (1908-1986) è stato uno dei più influenti economisti del dopoguerra. Nato a Budapest, in Ungheria, si trasferì a Berlino nel 1926 per studiare economia e poi a Londra, dove si laureò alla London School of Economics (LSE) nel 1930. Fu assistente e poi docente alla LSE fino al 1947, quando divenne direttore della ricerca e della pianificazione della Commissione economica per l'Europa a Ginevra. Nel 1949 si trasferì a Cambridge, dove fu professore di economia dal 1966 al 1975. Fu anche consulente di vari governi, tra cui quello laburista britannico negli anni '60 e '70, e di organizzazioni internazionali come le Nazioni Unite. Fu nominato pari a vita nel 1974 come Lord Kaldor di Newnham. Uno ungherese che divenne Lord inglese.

Kaldor diede contributi originali e innovativi in molti campi dell'economia, tra cui la teoria della crescita, la distribuzione del reddito, la fiscalità, il commercio internazionale, la teoria del capitale e la storia del pensiero economico. Fu uno dei principali esponenti della scuola post-keynesiana, che si proponeva di sviluppare e ampliare le idee di John Maynard Keynes sulla determinazione del livello di occupazione e di reddito in una economia monetaria. Fu anche un critico acuto della teoria neoclassica dell'equilibrio economico e delle politiche monetariste ispirate alla scuola di Chicago.

Kaldor e la teoria del ciclo economico

La teoria keynesiana pura, con una visione lineare della curva degli investimenti e del risparmio nel sistema IS, non dava una spiegazione sufficiente alla presenza dei cicli economici. Proprio qui intervenne Kaldor con una visione completamente diversa che presupponeva una curva non lineare, basata su osservazioni empiriche.

La teoria del ciclo economico di Kaldor si basa sull'analisi keynesiana del risparmio e dell'investimento. Kaldor mostra che il ciclo è il risultato delle pressioni che spingono l'economia verso l'uguaglianza tra il risparmio anticipato (ex-ante) e l'investimento anticipato. In effetti, è la differenza tra il risparmio ex-ante e l'investimento ex-ante che induce una catena di reazioni fino al ripristino del livello di equilibrio del reddito.

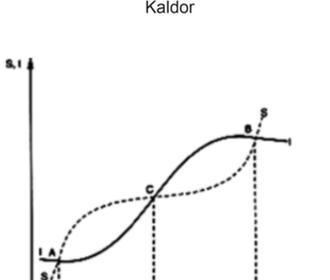
Kaldor introduce una variabile chiave che gioca un ruolo importante nel cambiamento ciclico del risparmio e dell'investimento: il capitale (K) nell'economia. Il risparmio è una funzione diretta del capitale: per ogni livello di reddito, maggiore è il capitale, maggiore è il risparmio. Al contrario, l'investimento è una funzione inversa del capitale: per ogni livello di reddito dato, maggiore è il capitale, minore è l'investimento.

Kaldor assume che le funzioni di risparmio e di investimento siano non lineari, cioè che abbiano una forma curva anziché rettilinea. Questo implica che ci siano diversi punti di intersezione tra le due curve, che corrispondono a diversi livelli di equilibrio del reddito. Tuttavia, non tutti questi punti sono stabili: alcuni sono punti di equilibrio instabile, in cui una piccola deviazione dal livello di equilibrio provoca un ampliamento della differenza tra risparmio e investimento e quindi una variazione del reddito in una direzione o nell'altra.



Corva degli investimenti (I a sinistra) e del risparmio (S, a destra,) non lineari secondo Kaldor

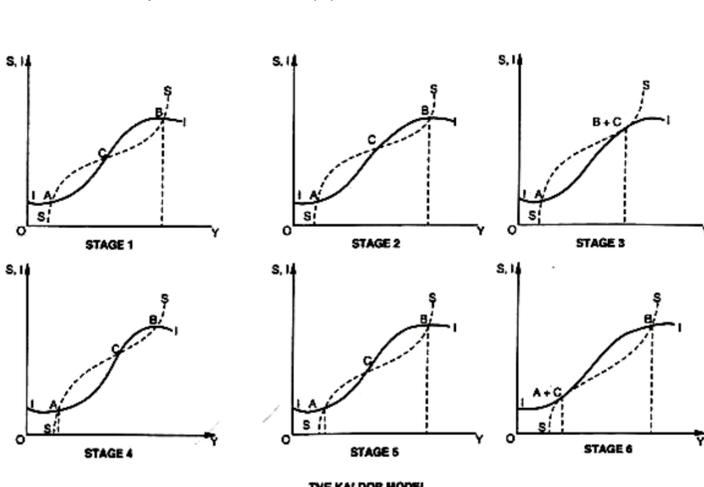
Kaldor identifica sei fasi del ciclo economico, che si susseguono in modo alternato:



Equilibrio IS secondo Kaldor, con più punti di equilibrio

1. **Espansione:** il reddito è inferiore al livello di equilibrio stabile e l'investimento è superiore al risparmio. Questo genera un aumento della domanda aggregata e quindi del reddito attraverso il moltiplicatore keynesiano.
2. **Boom:** il reddito raggiunge il livello di equilibrio stabile e l'investimento è uguale al risparmio. Questa è la fase di massima prosperità dell'economia.
3. **Surriscaldamento:** il reddito supera il livello di equilibrio stabile e l'investimento è inferiore al risparmio. Questo genera un'eccessiva domanda aggregata che provoca inflazione e rende meno redditizi gli investimenti.
4. **Contrazione:** il reddito diminuisce verso il livello di equilibrio instabile e l'investimento è superiore al risparmio. Questo genera una riduzione della domanda aggregata e quindi del reddito attraverso il moltiplicatore keynesiano.
5. **Depressione:** il reddito raggiunge il livello di equilibrio instabile e l'investimento è uguale al risparmio. Questa è la fase di minima prosperità dell'economia.
6. **Ripresa:** il reddito scende al di sotto del livello di equilibrio instabile e l'investimento è inferiore al risparmio. Questo genera una domanda aggregata insufficiente che provoca deflazione e rende più redditizi gli investimenti.

La figura seguente illustra graficamente la teoria del ciclo economico di Kaldor, con le curve di risparmio (S) e di investimento (I) e i diversi livelli di equilibrio del reddito (Y).



THE KALDOR MODEL

Fig. 42.8

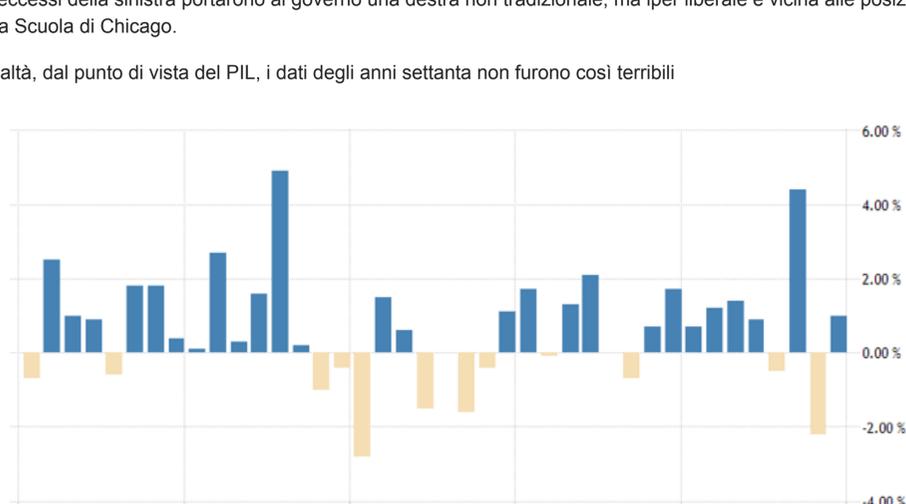
La critica di Kaldor alla politica economica della Thatcher

Prima di tutto mettiamo le politiche economic della signora Thatcher nel giusto contesto storico: ricordiamo che la signora divenne primo ministro al termine di un lungo periodo di governi laburisti che avevano spinto notevolmente verso il sindacalismo e l'intervento dello stato nell'economia. Colossi pubblici, poco efficienti, erano nati nel settore aeronautico, dei cantieri, minerari e automobilistici.

Questo, combinato a una serie di scioperi settoriali molto pesanti e all'inflazione portata dalle crisi petrolifere, in un momento in cui la produzione petrolifera del Mare del Nord era solo agli inizi (iniziò a essere rilevante solo alla fine degli anni settanta) portarono a un'ondata di paura di instabilità economica e di distruzione del benessere che, a sua volta, portò al governo la signora Thatcher nel 1979.

Gli eccessi della sinistra portarono al governo una destra non tradizionale, ma iper liberale e vicina alle posizioni della Scuola di Chicago.

Il realtà, dal punto di vista del PIL, i dati degli anni settanta non furono così terribili



TRADINGECONOMICS.COM | OFFICE FOR NATIONAL STATISTICS

E gli anni ottanta si aprirono con una dura recessione. Probabilmente la signora Thatcher non sarebbe sopravvissuta politicamente senza la guerra nelle Falkland.



TRADINGECONOMICS.COM | OFFICE FOR NATIONAL STATISTICS

La disoccupazione fu sempre sotto il 6% negli anni settanta, e raddoppiò negli anni ottanta.

La critica di Kaldor al thatcherismo si basa sulla sua visione dell'economia come un sistema dinamico e non equilibrato, in cui la crescita dipende dalla domanda effettiva e dalla distribuzione del reddito. Kaldor rifiuta l'idea che la politica economica debba concentrarsi sul controllo dell'offerta di moneta e sull'equilibrio del bilancio pubblico, come sostenevano i monetaristi della scuola di Chicago. Al contrario, egli sostiene che la politica economica debba stimolare la domanda aggregata, in particolare quella destinata alla produzione manifatturiera, che ha effetti positivi sulla produttività, sull'innovazione e sull'occupazione.

Kaldor era un grande conoscitore e supporter della politica industriale. La riteneva la base dell'economia, tanto da suggerire negli anni sessanta una normativa che privilegiava, fiscalmente, i posti di lavoro nella produzione industriale piuttosto che nei servizi, per mantenere l'industria britannica competitiva.

Kaldor pronunciò diversi discorsi alla Camera dei Lord tra il 1979 e il 1982, in cui attaccò la politica economica del governo conservatore guidato da Margaret Thatcher, basata sull'ideologia monetarista e sulla riduzione della spesa pubblica. Accusò la Thatcher di aver adottato una strategia per l'ineguaglianza, di aver causato una grave recessione, di aver distrutto l'industria manifatturiera britannica e di aver ignorato le lezioni della storia economica. Definì le conseguenze della Thatcher come "la più grande catastrofe che sia mai accaduta in tempi di pace" ¹. Puoi leggere alcuni dei suoi discorsi nel libro "The Economic Consequences of Mrs. Thatcher: Speeches in the House of Lords, 1979-1982", a cura di Nick Butle

Secondo Kaldor la Thatcher stava distruggendo la base produttiva britannica e azzerando un know how industriale che non sarebbe stato possibile ricreare semplicemente. Non parlò mai di deindustrializzazione, termine nuovo per l'epoca, ma ne spiegò con attenzione le conseguenze negli ultimi discorsi.

Chissà cosa avrebbe detto vedendo le politiche attuali della UE e la deindustrializzazione che stiamo vivendo ora

Kaldor, l'industria e la produttività. Ovvero senza produzione non c'è produttività...

scenarieconomici.it/kaldor-lindustria-e-la-produttivita-ovvero-senza-produzione-non-ce-produttivita/

Leoniero Dertona

31 agosto 2023



Torniamo ad occuparci di Micholas (o Nikolas) Kaldor, che considerava l'industria e la manifattura come elementi essenziali per la crescita economica di un paese e si impegnò direttamente nel proporre politiche dirette al suo sviluppo.

Kaldor si è impegnato nella definizione della politica industriale del Regno Unito negli anni '60 e '70, quando era consulente del governo laburista di Harold Wilson e James Callaghan. Kaldor riteneva che il Regno Unito avesse bisogno di una strategia di

industrializzazione selettiva per aumentare la crescita e la produttività, e per ridurre il deficit commerciale e il declino relativo rispetto agli altri paesi europei . Alcune delle proposte di Kaldor per la politica industriale furono:

- Introdurre una tassa selettiva sull'occupazione (Selective Employment Tax, SET) per disincentivare l'assunzione di lavoratori nel settore dei servizi e favorire il trasferimento di manodopera verso il settore manifatturiero.
- Creare un fondo nazionale per lo sviluppo industriale (National Industrial Development Fund, NIDF) per finanziare gli investimenti pubblici e privati nel settore manifatturiero, in particolare nelle industrie ad alta tecnologia e ad alto valore aggiunto.
- Adottare una politica di reddito e prezzi per controllare l'inflazione e migliorare la competitività delle esportazioni, attraverso un patto sociale tra governo, sindacati e imprese.
- Riformare il sistema fiscale per incentivare la crescita, l'innovazione e la distribuzione equa del reddito, introducendo una tassa sulle società progressiva, una tassa sulle plusvalenze e una tassa sul reddito negativa.

Ognuno dei punti sopra citati meriterebbe non un capitolo, ma un libro per essere approfondito. In un'epoca di informatizzazione ancora agli inizi i servizi erano visti come un settore in cui la produttività poteva crescere in modo limitato. Inoltre, anche se la cosa oggi può dar fastidio a molti, buona parte del benessere deriva ancora da beni materiali che devono essere prodotti.

Dal punto di vista teorico gli studi sui dati empirici di Kaldor lo spinsero a esprimere tre leggi sulla crescita economica, attuali ora come allora, che spiegano come molti luoghi comuni, soprattutto sulla produttività, siano falsi.

La prima legge di Kaldor afferma che il tasso di crescita del PIL è positivamente correlato al tasso di crescita del settore manifatturiero, o in altre parole, più il settore industriale cresce, più l'economia cresce. Questa legge si basa sull'osservazione empirica che lo sviluppo industriale è il principale motore della crescita e del miglioramento della produttività. Kaldor notò una forte correlazione tra il livello di vita e la quota di risorse dedicate all'attività industriale, almeno fino a un certo livello di reddito. Solo pochi paesi, come la Nuova Zelanda, l'Australia e il Canada, sono diventati ricchi basandosi principalmente sull'agricoltura.

La prima legge di Kaldor può essere espressa in termini di crescita del PIL che è più veloce quanto maggiore è l'eccedenza di crescita del settore industriale rispetto alla crescita del PIL: cioè quando la quota dell'industria nel PIL è in aumento. Questa legge implica che le politiche che promuovono l'industrializzazione possono aumentare la crescita economica e la produttività. Alcuni dei fattori che spiegano questa relazione sono:

- Il settore manifatturiero ha rendimenti crescenti di scala, cioè i costi medi diminuiscono all'aumentare della dimensione del settore.

- Il settore manifatturiero ha effetti di know how diffuso, cioè la produzione aumenta l'esperienza e le competenze dei lavoratori e delle imprese.
- Il settore manifatturiero genera progresso tecnologico, cioè la produzione stimola l'innovazione e la diffusione delle nuove tecnologie.
- Il settore manifatturiero favorisce l'accumulazione di capitale, cioè la produzione induce gli investimenti in macchinari e attrezzature.
- Il settore manifatturiero amplia il mercato, cioè la produzione crea domanda per i beni e i servizi complementari.

La legge di Kaldor Verdoorn, o seconda legge di Kaldor, descrive la relazione tra la crescita della produzione e la crescita della produttività nel settore manifatturiero. Secondo questa legge, una maggiore crescita della produzione aumenta la produttività grazie agli effetti di scala, della crescita e diffusione del know how, al progresso tecnologico, all'accumulazione di capitale e all'espansione del mercato. La legge di Kaldor Verdoorn è stata proposta dallo studioso olandese Petrus Johannes Verdoorn nel 1949 e successivamente ripresa da Kaldor nel 1957 e nel 1966².

La seconda legge di Kaldor o legge di Kaldor- Verdoorn è ancora attuale perché evidenzia il ruolo della domanda aggregata nel determinare la crescita economica e la produttività. Secondo questa prospettiva, la crescita della domanda stimola lo sviluppo industriale, che a sua volta genera innovazione e efficienza. Questo ha una grande ricaduta politica. Spesso la produttività, o la scarsa produttività, sono citati da mass media e da politici mezza tacche come lo stigma dell'Italia, ma la risposta dovrebbe essere ovvia: cosa fanno questi media o questi politici per incrementare i volumi della produzione industriale? Perché questo è, banalmente, il miglior modo per avere una maggiore produttività

Alcuni studi empirici hanno confermato la validità della legge di Kaldor Verdoorn a livello globale e per diversi paesi sviluppati e in via di sviluppo. Tuttavia, la legge di Kaldor Verdoorn non è esente da critiche, sia dal punto di vista teorico che metodologico⁵. Alcune delle critiche sono:

- Non è una vera legge universale, ma solo una generalizzazione statistica che dipende dal periodo e dal contesto storico considerati.
- Non tiene conto dei fattori istituzionali, politici e sociali che influenzano la crescita economica e la distribuzione del reddito.
- Non chiarisce il meccanismo causale tra la crescita del settore manifatturiero e la produttività, né il significato e la misura degli increasing returns to scale.
- Non è compatibile con il modello neoclassico di crescita di Solow, che assume che il progresso tecnologico sia esogeno e indipendente dall'attività economica.

La terza legge di Kaldor afferma che il tasso di crescita della produttività del settore non manifatturiero è positivamente correlato al tasso di crescita del settore manifatturiero, o in altre parole, più il settore industriale cresce, più si diffonde agli altri settori dell'economia¹. Questa legge si basa sull'osservazione empirica che lo sviluppo industriale genera effetti di esternalità positive sul resto dell'economia. Kaldor notò una

forte correlazione tra il livello di produttività e la quota di risorse dedicate all'attività industriale, almeno fino a un certo livello di reddito². Solo pochi paesi, come la Svizzera, il Belgio e i Paesi Bassi, sono diventati ricchi basandosi principalmente sui servizi². Kaldor propose tre leggi su queste regolarità empiriche, ma qui ci concentreremo sulla terza.

La terza legge di Kaldor può essere espressa in termini di crescita della produttività del settore non manifatturiero che è più veloce quanto maggiore è l'eccedenza di crescita del settore industriale rispetto alla crescita del PIL: cioè quando la quota dell'industria nel PIL è in aumento³. Questa legge implica che le politiche che promuovono l'industrializzazione possono aumentare la produttività non solo del settore manifatturiero, ma anche degli altri settori. Alcuni dei fattori che spiegano questa relazione sono:

- Il settore manifatturiero crea domanda per i beni e i servizi complementari, come le infrastrutture, i trasporti, le comunicazioni, la finanza, l'istruzione e la sanità.
- Il settore manifatturiero trasferisce tecnologia, conoscenza e competenze agli altri settori, attraverso la collaborazione, la concorrenza e la mobilità dei lavoratori e delle imprese.
- Il settore manifatturiero stimola l'innovazione e la diversificazione degli altri settori, attraverso la creazione di nuovi mercati e opportunità.
- Il settore manifatturiero aumenta il reddito e il potere d'acquisto degli altri settori, attraverso la creazione di occupazione e salari

Oggi la manifattura è quasi dimenticata dalle politiche economiche, se ancora resistono, di quasi tutti i paesi europei, Italia in testa, eppure negli anni in cui Kaldor e la sua scuola erano consiglieri ascoltati la crescita economica fu galoppante. Purtroppo parliamo del passato: ormai i vincoli di bilancio e "Climatici" sono diventati talmente stretti che non è quasi più possibile migliorare la nostra posizione economica.

Eppure esisteva una via.
